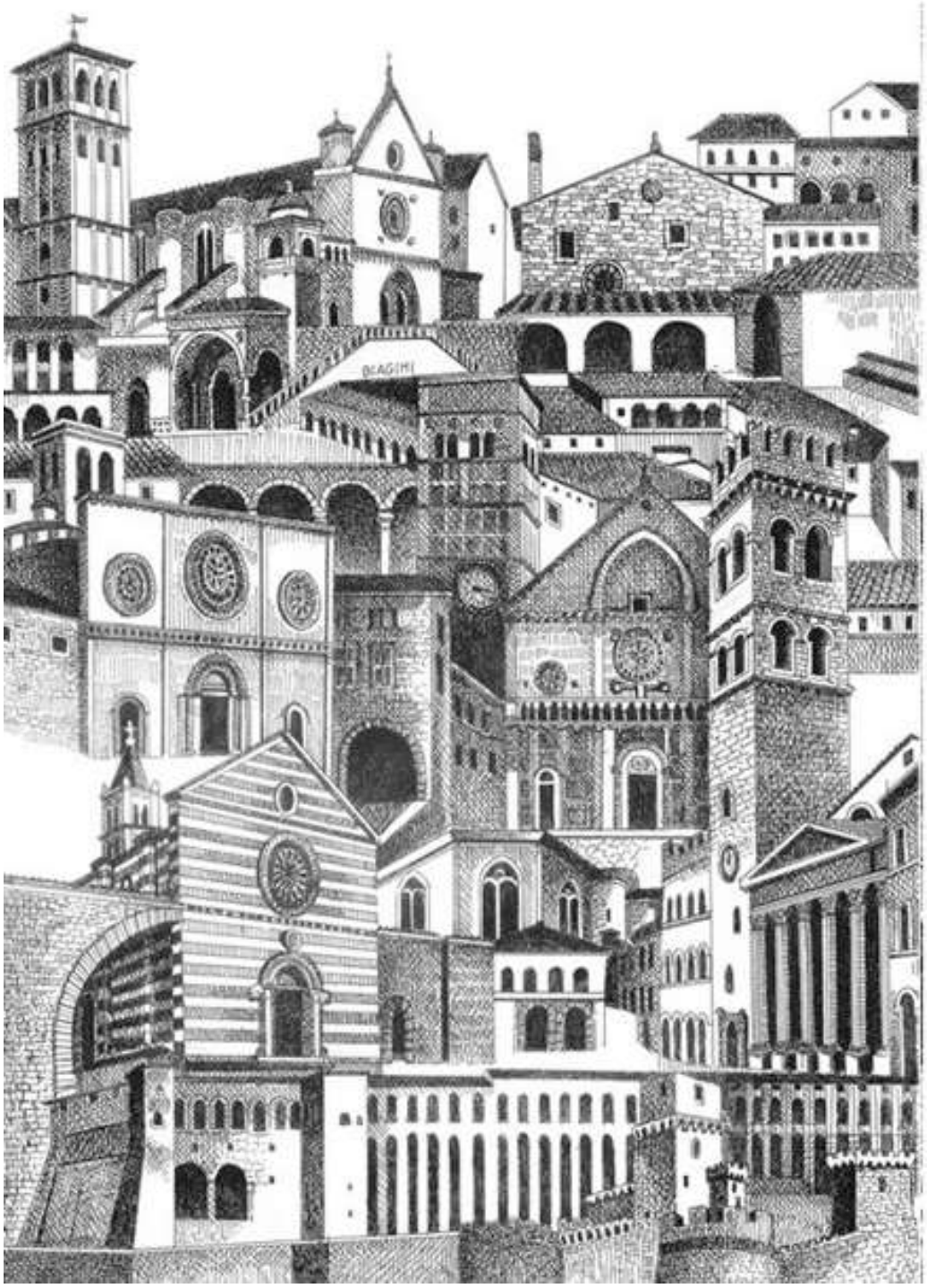


QUEL GIORNO A SAN DAMIANO….

a cura di Barbara e Maddalena

Introduzione

Padre Gemelli vede per la prima volta Assisi nel dicembre 1918. È conquistato dal silenzio, un silenzio nel quale Dio gli parla misteriosamente all'anima, "il silenzio in cui le anime possono ascoltare il fervore per nuove opere farsi vivo dentro sino a che non si traduce in attività feconda". Scopre in quell'occasione "i buchi e buchetti" che costituiscono san Damiano e fra questi il coretto di santa Chiara.
Il ricordo di padre Gemelli sulla nascita del nostro Istituto il 19 novembre 1919, apparentemente casuale, è ricco di tenerezza, di amore, di stima per tanti versi commovente.
Tanto più perché inserito in un discorso generale, in un libro che avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto non citare quella notte. Eppure parlando dei luoghi francescani, del coretto di santa Chiara, il padre non riesce a fare a meno di riportare l'offerta di alcune donne, sconosciute ai lettori, che aderiscono a una non ben definita "celeste milizia".
Una annotazione apparentemente superflua, ma fondamentale per il suo cuore, per la sua concezione del nostro Istituto.
La sua testimonianza lega strettamente il nostro carisma, che trova nelle prime sorelle la sua immagine plastica, alla spiritualità francescana. Chi riflette, con Gemelli, sul messaggio del coretto di santa Chiara non potrà fare a meno di vedere, in queste giovani, l'icona dell'offerta povera della vita.

Quella notte vista con gli occhi di Padre Gemelli[1]

"Uno di questi buchi e buchetti è una certa cameraccia che si chiama coretto di santa Chiara. È difficile immaginare qualcosa di più povero. I materiali con cui l'hanno costruita sono materiali raccogliticci che hanno l'origine più diversa. Il coro è fatto di assi mal squadrate; l'altare è un plinto che forse non è d'origine cristiana. A mettere una nota vivace di colore non c'è che un affresco di fattura mediocre, che rappresenta la crocefissione secondo la tradizione francescana. Dà luce una finestrella, sui vetri della quale si indovinano alcune figure scolorite. Eppure c'è tanta poesia in quel coretto; vi sono passate generazioni intere; vi si è pregato tanto.
Una pia leggenda riferisce che in un andito dal quale si scende al coretto di santa Chiara, talora si coglie un profumo indefinito. Sono sepolte colà le prime compagne di santa Chiara. Il profumo c'è ed è il profumo delle dolci memorie di questa donna alla quale lo spirito francescano deve tanto. Educata e istruita alla vita interiore da un così alto maestro, essa sentì così forte l'influenza della sua dottrina che osò levarsi ad ottenere dai Papi che il voto della rigorosa povertà, il dolce retaggio del suo maestro, non fosse attenuato. Lottò alla testa di quei figli del santo che più fortemente conservavano lo spirito del suo insegnamento e costituì il nerbo di quella tradizione alla quale dovevano formarsi uomini come sant'Antonio da Padova, san Bonaventura da Bagnoregio, san Bernardino da Siena, san Pasquale Baylon; san Diego, san Giacomo della Marca, san Francesco salano, san Giovanni da Capistrano, san Leonardo da Porto Maurizio.
Nel coretto di santa Chiara il mistero dolcissimo della povertà, fonte di ogni consolazione, si svela a chi lo cerca con animo d'amore. Bisogna entrare là, mettersi in ginocchio, avere tra mano lo *Specchio di perfezione*, che dicono alcuni dotti essere stato scritto da frate Leone pecorella di Dio e che certo proviene da quel gruppo di figli che furono più attaccati al maestro e che anche alla sua morte ne difesero con tenacia lo spirito contro chi voleva cogliere ai Frati Minori il privilegio della

[1] A. GEMELLI, *San Damiano oasi di pace*, in *San Francesco e la sua gente poverella*, Vita e Pensiero, Milano 1950. pp. 11-14.

povertà. E leggere bisogna i primi capitoli: "*Come il Beato Francesco rispose ai ministri che non volevano essere tenuti all'osservanza della regola ch'ei faceva"*. "*Come il Beato Francesco dichiarò la volontà e l'intenzione sua che ebbe da principio sino alla fine intorno all'osservanza della povertà"* […].
A mezzo della lettura non si va più avanti; la vita nostra con le mollezze, con le mille esigenze sulle quali si regge, appare nella sua nullità di fronte al mistero della morte; si comprende come nel regno dei cieli si deve entrare ignudi, come in questa vita stessa tanto più viviamo legati agli interessi del mondo tanto meno comprendiamo Dio.
La povertà non fine a se stessa, o caratteristica fondamentale dello spirito francescano come taluno erroneamente ha insegnato, ma scala meravigliosa per ascendere sino a Dio, ma mezzo per poterlo amare con tutta la pienezza del nostro animo, in una immolazione continuamente rinnovata; la povertà, così intesa, è il mezzo prezioso grazia al quale il divino Amico si dona a noi con tutti i doni della Sua grazia, e invadendo l'anima nostra, ne diviene padrone e Re conferendo a questa nostra povera esistenza l'altissimo valore di un'offerta indegna ma pur accetta e anzi cercata per il trionfo del Suo regno.
Una notte mentre nel coretto di santa Chiara, celebravo la Messa per un gruppo di anime pie, che si erano radunate per entrare nella serafica milizia, la mano gentile di un frate sparse sul pavimento petali di fiori e foglie in copia. Era d'inverno ma le rose e l'alloro per quella festa di fede, l'orto dei frati le aveva conservate. L'aria fu presto piena di dolce e acuto profumo. Un canto lieve e sommesso celebrava le glorie del Re, che volle nascere povero, che si accontentò dell'omaggio di poveri pastori, che sull'altare rinnova al levare di ogni giorno il mistero della croce per la salvezza delle anime. Con quei canti, con quella preghiera quelle anime si votavano a Lui, offrendo a lui con la giovinezza del corpo le speranze dell'anima e i propositi e fini di lavoro. Le parole escono loro dal petto a singhiozzi: "*Promitto et voveo toto tempore vitae meae vivere secundum regulam Sancti Patris nostri Francisci…"*. La parola del sacerdote cade sopra di loro: "*Et ego ex parte Altissimi promitto tibi vitam aeternam"*. Il ricordo di quella notte di preghiera mi assale. Ecco: ora nella mente tutto si fa chiaro: Francesco volle che fossimo poveri per intendere la grande lezione che il Signore nostro Gesù Cristo ci ha dato dall'alto della croce: la vita ha da essere un'offerta continua, un sacrificio di immolazione continuamente rinnovato".

Note storiche sulla nascita dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo [2]

Cosa avvenne quella notte? Cosa possiamo tentare di ricostruire?
" La comprensione delle origini dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo è legata, in primo luogo, all'intuizione del padre Gemelli e alla intelligente e tenace collaborazione che gli assicurò Armida Barelli. Ma questo impegno, che portò a realizzare l'idea di laici consacrati nel mondo, è comprensibile solo se inserito dentro le vicende della Chiesa e il contesto storico-culturale in cui si svolse.
Il desiderio di santità, che tanto animò Gemelli e la Barelli, è autenticamente tale solo perché si concretizzò nello sforzo di testimoniare, in primo luogo, e poi di annunciare la fede in Cristo in un modo comprensibile ed efficace per gli uomini del loro tempo.
Per questo la fondazione dell'Istituto assume tutta la sua valenza storica e spirituale se letta in controluce con le difficoltà e le necessità che la Chiesa, in modo particolare in Italia, stava vivendo

[2] Il testo che segue è tratto dallo studio di FRANCESCO DE LAZZARI, *P. Agostino Gemelli- Armida Barelli- Origine dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo*- Porziuncola, Assisi 1988. I titoletti dei paragrafi invece sono opera redazionale.

soprattutto nelle relazioni con il Regno d'Italia, con i governi liberali di tutta l'Europa, ed in genere con la società[3].

Un anno decisivo

L'estate del 1919 fu impegnata da padre Gemelli e dalla Barelli per la fondazione della famiglia francescana. Ormai sia il Gemelli che la Barelli avevano le idee chiare sugli scopi che doveva avere. Si trattava solo di tradurre l'idea in fondazione.

Il 6 luglio la Barelli andò ad Assisi a fare gli Esercizi Spirituale. Prima di partire padre Gemelli le consegnò un "*pro-memoria di problemi da pensare e da studiare durante quei giorni*"[4], per la sua "*santificazione e per le nascenti Opere*"[5].

Andò ad Assisi con il pro-memoria e la richiesta.

Dagli appunti dati da padre Gemelli alla Barelli in occasione degli Esercizi spirituali ad Assisi, luglio 1919 [6]

Principi fondamentali della nostra Opera

Scopo principale è il Regno sociale del S. Cuore da attuarsi con quei mezzi che verranno qui appresso indicati. Debbano far parte dell'Opera solo anime che intendono totalmente consacrare la loro vita al Signore. Poiché vi sono anime che, avendo rinunciato a formare famiglia, intendono spendere tutta la propria vita a gloria del Signore pur tuttavia non si sentono chiamate a vivere la vita religiosa, l'Opera accoglie queste anime per riunire le loro forze nel servizio del Signore.

Qui sorgono due problemi da risolvere:

Si debbono fare solo sezioni femminili o si debbono fare anche sezioni maschili?

Resta fermo che poi ciascuna anima si deve prendere quegli impegni che per ciascuna anima sono necessari. Non è possibile trattenere tutte le anime nell'ugual modo. Ma pur tuttavia bisognerà porre dei limiti soprattutto nei riguardi a) nel voto di povertà, nel voto di obbedienza. In mano a chi? Con quali limiti d'estensione.

Una terza questione il giorno…tempi e modi. Di quanta durata?

La forma è quella del Terz'Ordine. E poi occorre capire bene: non il Terz'Ordine come oggi l'Opera fu ridotto, ma Terz'Ordine come era originariamente, ossia la forma di consacrazione a Dio pur restando nel secolo. Questo era lo spirito primitivo del Terz'Ordine e tale deve essere quello dell'Opera.

L'Opera sarà nocciolo di una risurrezione nel senso che essa fonderà delle congregazioni del Terz'Ordine nei disegni di Leone XIII ove le addette all'Opera saranno gli elementi formativi.

Preghiera, studio e … passione

Gli Esercizi spirituali ad Assisi furono densi di preghiera, di meditazione e di studio per la fondazione della famiglia spirituale:

"Quanto pensai alla nostra spirituale famiglia! Abbozzai delle idee per la costituzione e le mandai al Padre"[7].

Non sappiamo quali idee, perché non abbiamo riscontri, ma certamente nella Barelli dominava l'idea dell'Apostolato, mentre in Gemelli quello della cultura.

---

[3] F. DE LAZZARI, *Origini dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo,* p.5.

[4] A. BARELLI, *La nostra storia*, Milano, 1949, p.32.

[5] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.32.

[6] A. BARELLI, *Pro-memoria*, in Archivio Barelli - Milano, via Necchi, 2. Un testo autografo di tre pagine, diviso in quattro punti.

[7] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.32.

Padre Gemelli esaminò le bozze e le idee della Barelli e rispose così: "*Scopo deve essere azione e cultura sotto l'aspetto religioso. Per l'Azione Cattolica ci pensi lei con p. Mauri; per l'Università, non più la fisima della scienza per la scienza o della cultura per la cultura, ma tutto per la religione"*.[8]

Dopo uno scambio ampio e prolungato con la "Signorina", padre Gemelli si recò ad Assisi a san Damiano, dal 17 luglio al 25 agosto, "*per pregare, studiare e capire meglio la sua vocazione e quella delle anime consacrate a Dio nel mondo e fare programmi della futura Università Cattolica, della famiglia francescana, della Rivista del Clero"*[9].

Durante questo soggiorno mise mano alla stesura della "*Regola provvisoria delle Terziarie francescane del Regno sociale del Sacro Cuore di Gesù*".

Possiamo dire che la Regola iniziale era molto lineare. Si componeva di 19 capitoli, ognuno dei quali trattava un argomento particolare riguardo la vita, lo scopo, le norme per i voti ecc.

Terminata la stesura del Regolamento provvisorio, il padre chiese alla Barelli di raggiungerlo ad Assisi, "*perché solo a San Damiano potremo definitivamente stabilire la regola della famiglia francescana, aiutati dall'ottimo Provinciale padre Bonaventura Marrani"* [10].

Insieme all'invito, mandò anche "*lo schema scritto tutto a mano da lui sulla famiglia francescana"*[11], schema che la "signorina" "*deve rivedere e completare"*[12].

La Barelli dopo quei giorni commentò il Regolamento con una semplice frase "*A noi quella regola sembrò un capolavoro*!"[13]. Dopo questi giorni si ritornò a Marzio.

Alla fine di agosto del 1919, padre Gemelli andò a Palermo alla Settimana Sociale; a settembre partecipò al Definitorio e poi con mons. Olgiati si recò a Marzio dalla Barelli per definire "*tutte le nostre cose e specialmente la famiglia francescana e poi il lavoro del congresso G.F. a Roma"*[14].

Tra le cose che vennero decise ci fu la data della costituzione della famiglia francescana in Assisi dal 17 al 20 novembre.

La data della fondazione era stata stabilita in un primo momento per la festa di san Francesco, sempre ad Assisi, ma per il congresso della FUCI subì uno slittamento.

A Marzio fu anche stabilito a chi mandare l'invito con una lettera personale di padre Gemelli: "*P. Gemelli infatti aveva chiamato a raccolta le prime reclute con una lettera personale, che fissava il convegno ad Assisi dal 17 al 20 novembre"*[15].

Prima però ci furono due momenti di formazione all'avvenimento, uno nella basilica di san Pietro a Roma e l'altro a Milano.

A Roma il 27 ottobre "*erano, oltre la Barelli, una terziaria di Brescia, una maestra di Taranto, una dirigente GF di Roma, un'altra dell'Umbria, una professoressa di Milano e quella delle prime dodici che tradì l'ideale*"[16].

A Milano il 6 novembre. Scopo della riunione era iniziare una novena in preparazione ai giorni di Assisi.

… Il 17 novembre 1919 fu dato alle invitate a far parte del primo nucleo della famiglia francescana l'appuntamento alla stazione di santa Maria degli Angeli.[17]

---

[8] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.32.
[9] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.32.
[10] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.33.
[11] *Diario 1919*. Si trova nell'Archivio Barelli a Milano. Si tratta di vari fogli, piegati a forma di piccolo quaderno. (Il *Diario* è denominato nell'archivio anche M.A.B.).
[12] *Diario* 1919, op. cit.
[13] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.33.
[14] *Diario 1919*, op. cit.
[15] M. STICCO, *Una donna tra due secoli*, p.165.
[16] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.37.

Le prime sorelle

Le sorelle convenute sono quattordici, manca la sig.na Calò che non ha potuto intervenire (…)[18].

È facile pertanto che il numero delle presenti fosse quattordici e che il numero dodici sia convenzionale, per richiamare il numero dei dodici apostoli e dei primi compagni di san Francesco. Ecco il nome, cognome e indirizzo delle presenti, preceduto dal nome preso come consacrate.[19]

"Le presenti sono:

1	Maria Chiara	Taddei Giuseppina	Firenze- Bientina[20]
2	Maria Elisabetta	Armida Barelli	Milano- C.so Venezia, 15
3	Maria Jacopa	Teresa Fugini	Brescia- Via Magenta, 3
4	Aurea Margherita Maria	Emilia Henrion	Milano- Via Buffoli
5	Maria Agnese	Maria Perego	Milano- C.so Venezia, 15
6	Maria Ortolana	Gugliardi	Milano
7	Maria Benricevuta	Gina De Buzzacarini	
8	Maria Bonaventura	Maria Sticco	Firenze
9	Maria Consolata	Ida Carli	Milano
10	Maria Jolanda	Fati Argene[21]	Roma - Stradone S.G.Later., 37
11	Maria Francesca	Paolina Colombi	Milano- Via S.Marta, 23
12	Maria Andrea	Sani Virginia	Perugia -Via Bonazzi, 19
13	Maria Beatrice	Giani Rosetta	Milano- Via F.Casati, 15
14	Maria Chiarella	Clementina De Courten	Milano- Via Giob., 4
15	Maria Amata	Calò Rosa	Taranto -Via De Cesare, 21
16	Maria Coletta	Sig.Prof. Ferrario	Brescia

La Barelli andò sola a san Damiano per poi raggiungere le altre[22] dodici, accompagnate da Gemelli, Mazzotti e Mauri[23].

Le giornate di Assisi

Sfogliando il *Libro dei Verbali* e *La nostra storia* è possibile ricostruire le giornate trascorse ad Assisi dal gruppo.

Il 18 novembre tutta la giornata fu trascorsa a san Damiano con meditazioni e istruzioni dettate da Gemelli e Mazzotti, sulla spiegazione del regolamento Provvisorio, sullo spirito francescano, sul dovere di formarsi una cultura religiosa.

Il 19 novembre, festa di santa Elisabetta d'Ungheria, patrona del Terz'Ordine, fu il giorno scelto per l'inizio della nuova esperienza della Famiglia francescana.

Dato che per appartenervi era necessario iscriversi al Terz'Ordine e professare la Regola, al mattino, dopo la santa Messa, ci fu la vestizione di sei sorelle, che ancora non erano iscritte[24].

---

[17] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.38.

[18] Il *Libro dei Verbali* però annota il 17 novembre, giorno di arrivo: "(…) le sorelle convenute sono quattordici, manca la sig.na Calò che non ha potuto intervenire (…)".

[19] *Libro dei Verbali*, 17 novembre 1919.

[20] Bientina è in provincia di Pisa non di Firenze.

[21] Morì nel 1926, divenendo un esempio per tutta la Gioventù femminile.

[22] *Diario*, 1919 op. cit.

[23] C'è da notare una diversità nella presentazione del numero. Mentre la Barelli afferma la presenza di dodici "signorine", il *Libro dei Verbali*, ne riporta sedici, segnando però a fianco l'assenza di Rosa Calò, assenza testimoniata anche dalla Barelli nel *Diario*, novembre 1919, e inoltre nel *Libro dei Verbali* è cancellata la professoressa terziaria di Brescia. Anche ne *La nostra storia* la Barelli parla di dodici, mentre nel libro di *Cronaca* di S. Damiano si parla di sedici. (S.M.A.A.P.P., *Libro delle cronache del convento di S. Damiano*, novembre 1919).

[24] *Libro dei Verbali*, 19 novembre 1919.

Secondo il "*Libro dei Verbali*" erano: Sani, Carli, Giani, Sticco, Buzzaccarini, De Courten. Sempre secondo lo stesso libro ci furono anche due professioni Henrion e Giugliardi[25].
Dopo il pranzo si svolse "*una conversazione spirituale. Le nuove Terziarie dovevano prendere il loro nome religioso. Padre Bonaventura tolse dal leggio del Coretto l'elenco delle prime compagne di santa Chiara, perché ognuna scegliesse tra quelle la consorella ideale e la protettrice…*"[26] .
Iniziava così una nuova esperienza di vita laicale consacrata, segnando una nuova tappa nella vita della Chiesa e nella storia del movimento francescano.

… per ricordare la nascita della nuova famiglia padre Gemelli suggerì al padre Marrani di sostituire l'altare maggiore[27] in stile barocco della chiesa di S. Damiano con uno nuovo, più semplice e più adatto allo stile di povertà del luogo[28]. La signorina Barelli, trovò i soldi che consegnò al padre Provinciale, a nome della Congregazione delle Terziarie francescane del Sacratissimo Cuore di Gesù, il cui primo gruppo, composto di sedici signorine di diverse parti d'Italia, con a capo la stessa signorina Barelli, nel mese di novembre (1919), si portò a san Damiano, per compiere un ritiro spirituale di tre giorni, in preparazione alla fondazione legale della detta Congregazione delle Terziarie francescane del Sacratissimo Cuore di Gesù[29].

Gli esercizi spirituali terminarono il 21 novembre.
Al mattino tutto il gruppo si recò a celebrare la santa Messa alla tomba di san Francesco dove ascoltarono "*la parola del congedo di padre Gemelli e di padre Mauri che invitarono a mantenere fermamente i propositi di quei due giorni per arrivare non indegne alle nozze"*[30].
Dopodiché tutti ritornarono al proprio campo di lavoro.
La prima lettera-relazione sulla prima riunione della nuova famiglia, fu tenuta a Milano il 15 dicembre 1919, scritta da Mazzotti, presidente dell'Opera. La seconda il 18 dicembre.

---

[25] Il libro *La nostra storia*, non parla delle due professioni, ma accenna solo alle "nuove vestite e professe", p.50.
[26] A. BARELLI, *La nostra storia*, p.50. Sono riportate qui le motivazioni dei nomi "Così alla bresciana dettero il nome di frate Jacopa per l'attività degna di Madonna Giacomina dei Settesoli, con cui assumeva il peso dei servizi logistici, ad un'altra quello di Maria Consolata perché la nuova vita francescana doveva portare conforto al suo lutto di guerra; ad un'altra il nome di Benricevuta e alla lontana, quello di Maria Amata. Emilia Henrion si chiamò Aurea Margherita Maria, in omaggio alla Santa di cui aveva scritto una vita: un'altra ebbe il nome di Beatrice, un'altra Ortolana in memoria della madre di santa Chiara; la Fati scelse il nome di Jolanda, la reggiana dimorante a Perugia quello di Andrea, la contessina il nome di Chiarella, Maria quello di Bonaventura, pensando, più al celebre dottore che all'umile damianita. Il nome di Chiara fu decretato per unanime consenso a Giuseppina Taddei di cui cominciavamo a conoscere il valore, quello di Elisabetta, la grande santa del giorno, protettrice delle Terziarie e sua patrona amata ad Armida Barelli"
[27] «La proposta del nuovo altare venne dal p. Agostino Gemelli, ofm della Provincia di Milano, il quale, per mezzo della signorina Armida Barelli milanese, trovò i soldi che consegnò al P. Provinciale, a nome della Congregazione delle Terziarie francescane del Sacratissimo Cuore di Gesù, il cui primo gruppo, composto di sedici signorine di diverse parti d'Italia, con a capo la stessa signorina Barelli, nel decorso mese di novembre (1919), si portò a S. Damiano, per compiere un ritiro spirituale di tre giorni, in preparazione alla fondazione legale della detta Congregazione delle Terziarie francescane del Sacratissimo Cuore di Gesù» (S.M.A.A.P.P., *Libro delle cronache del convento di S. Damiano*, 1919). L'altare è quello attuale e fu consacrato dal frate minore della Provincia Serafica di Assisi, Mons. Giacinto Tonizza, vescovo titolare di Parentonio e Vicario apostolico della Libia.
[28] «In occasione della nascita della nostra famiglia spirituale e dei nostri esercizi, pensammo di fare un dono alla cara chiesetta di S. Damiano che ci aveva accolto come un giorno accolse S. Chiara e le sue consorelle. L'altare della chiesa era in stile barocco, stridente con la povertà e semplicità di quelle sacre mura: offrimmo al p. Provinciale la somma per fare un nuovo altare, semplice, in pietra assisana, in stile adatto a quel santuario di madonna povertà. L'altare fu fatto e il p. Provinciale vi fece incidere nel lato posteriore il nome della nostra famiglia spirituale» (BARELLI, *La nostra storia*, p.58). Sul ceppo dell'altare fu posta la seguente scritta in latino: "Cura franciscalium sororum Cong. Tertii Ordinis a Sacratissimo Corde Jesu. Die XIX novembris anno Domini MCMXIX".
[29] *Libro Cronache del convento di san Damiano*, 1919.
[30] A. BARELLI, *La nostra storia*, p. 58.

TESTI

Prima lettera di padre Gemelli alle Sorelle della Famiglia Francescana 18 dicembre 1919[31]

Carissime sorelle in S. Francesco,
in una delle sue ultime adunanze il gruppo delle sorelle di Milano, mi ha dato l'incarico di stendere una circolare che tratti del lavoro nella nostra famiglia. E io ben volentieri adempio questo incarico, perché esso mi dà la gradita occasione di trattenermi intorno alle cose del Signore insieme con anime, come sono le nostre sorelle, che vogliono la Sua gloria, questo conversare dei propri doveri spirituali fa bene a ciascuno di noi e rinsalda i vincoli della nostra cara famiglia che il Signore per sue mire provvidenziali ha voluto sparsa per ogni dove. E il parlare del lavoro che dobbiamo compiere si presta più che mai a questo scopo.
Se infatti la preghiera è la più sublime manifestazione dell'anima umana; il lavoro ne è invece la più naturale e spontanea. Parlando adunque del nostro lavoro noi abbiamo l'occasione di dare ad ogni sorella il mezzo di trovare le altre sorelle. Tutte occupate nello stesso servizio di Dio, sanno di tessere insieme una sola tela, quella della lode e della gloria di Dio.
[…] Per noi francescani il lavoro è una preghiera. Come le creature tutte dell'universo cantano le glorie del Creatore con le loro opere e persino la natura inanimata le canta con le sue bellezze, così anche noi sentiamo le lodi e le glorie del Signore lavorando per Lui. Noi lavoriamo per l'avvento del suo Regno sociale, dunque siamo strumenti: adunque preghiamo e lavoriamo nello stesso atto e nello stesso atto siamo la lampada e l'incenso e il canto che rendono omaggio di gratitudine, di amore, di immolazione.
Vi imparto la benedizione serafica e in unione di preghiera mi segno vostro umilissimo fratello in S.F.

Fr. Agostino Gemelli ofm.

Prima lettera della Barelli inviata alle Sorelle della Famiglia Francescana [32]

Pegli (Villa Rapalli) 5 febbraio 1920

Sorelle carissime nel S. Cuore,
quest'oggi, per quanto disseminate per tutta Italia, ci siamo trovate unite spiritualmente, per partecipare alle esortazioni ed istruzioni, tanto care dei nostri Padri, che le nostre sorelle di Milano hanno gustato di viva voce e che noi gusteremo per iscritto, per la grande bontà che ci usano il nostro P. Presidente e la nostra cara sorella Jacopa. Maria Agnese ed io abbiamo fatto il giorno di ritiro, pregando assai per voi, sorelline carissime. Ed eccovi le mie impressioni.
Nella meditazione sulla morte mi colpirono particolarmente queste due domande:
I - Qual'è la cosa che ci preoccuperebbe di più se doveste morire oggi?
II. Che cosa ci terreste maggiormente ad aver fatto se doveste morire oggi?
[…] Se qualcuna, dunque, come me ha mancato, non si dia troppa pena. Diciamo insieme: Sacro Cuore che sei tutta la nostra speranza, tutto il nostro bene, tutto il nostro amore, noi confidiamo illimitatamente in Te, perché diffidiamo senza misura di noi, Tu ci convertirai, Tu ci trasformerai,

[31] Archivio Barelli, Milano, via Necchi 2, *Libro dei Verbali*, vol. I°, 18 dicembre 1919. La lettera è molto più lunga, abbiamo riportato qui solo uno stralcio.
[32] Archivio Barelli, Milano, via Necchi 2. La lettera è molto più lunga, abbiamo riportato qui solo uno stralcio.

Tu ci santificherai, - malgrado noi stesse! Vieni e regna in questa nostra famigliola che è Tua e solo Tua vuole essere nel tempo e nell'Eternità!
[…] E il nostro caro S. Francesco e le nostre sante francescane intercedano per noi, perché possiamo loro somigliare almeno un po'!
Con vivissimo affetto nel cuore di Gesù e di Maria Immacolata nostra dolce Madre e Regina.

Vostra Maria Elisabetta

SAN DAMIANO

L'architettura e lo spirito di Francesco d'Assisi

Dobbiamo imparare a leggere i monumenti non solo attraverso la loro importanza artistica o la loro autonomia estetica, ma collegandoli all'esperienza di fede e di santità che ne sono l'origine, per rivivere nello stupore la trama dei rapporti umani che li hanno promossi fino a noi.
Luoghi dove l'uomo entra in contatto con la fede e il mistero e riesce a interagire con il divino, trovando in essi ristoro e pace.
L'architettura, in particolare, grazie al proprio concreto carattere spazio-tempo, ci coinvolge in una tenera convivenza con i fondatori e i custodi di quei luoghi di fede da loro generati, rendendoceli familiari. Così è per noi.
La chiesa di san Damiano, ha questo significato nella vita di Francesco e di Chiara e, molto più tardi, in quella di molte sorelle del nostro Istituto.
Le fonti francescane menzionano spesso san Damiano, però sono troppo avare di quei particolari che oggi noi vorremmo sapere e conoscere.
La curiosità ci spinge anche a chiederci: come era san Damiano nel 1919?

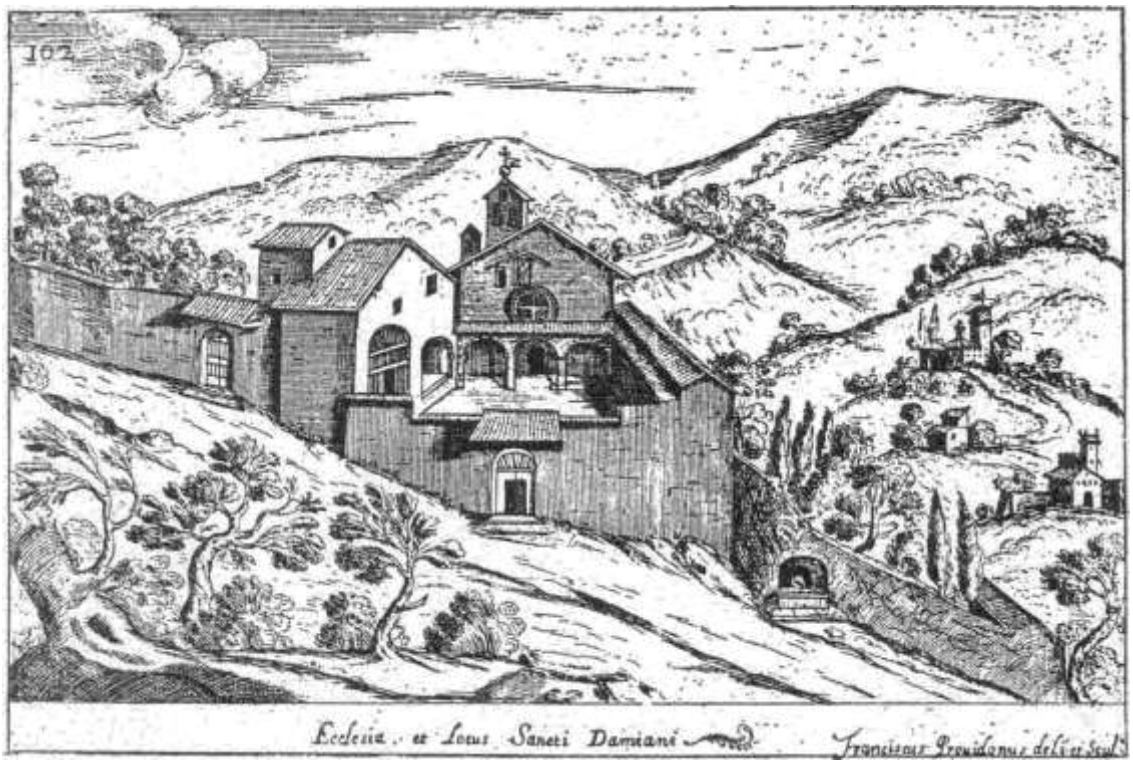


Tavola scenografica e corografica della chiesa e del luogo di San Damiano:
vista da Ovest. *Ante 1728.*

Un antico monastero

La strada che discende ripidamente dalla città era un tempo fiancheggiata d'ipogei[33] e di sepolcri, come fanno fede certi avanzi di pietrame e lapidi che s'incontrano a mezza via, e frammenti d'iscrizioni che si vedono in talune pietre di san Damiano.

Quale fosse l'origine dello storico convento non è ancora dimostrato: se ne trova una prima menzione in un documento dell'anno 1030[34], scritto su carta pergamena e conservato nell'Archivio della Cattedrale di Assisi, nel quale si parla di un certo Anastagio di Domenico che affranca dalla schiavitù un tal Petruzzolo, figlio di Marziola sua serva; e il rito si compie da Runto sacerdote e presbitero presso *sancto Altare Beatum Sancto Damiani* (sic) *q. est in comitatu Assisi natum* etc[35].

La pertinenza della chiesa di san Damiano ai Vescovi d'Assisi, almeno fino all'anno 1198, è giuridicamente comprovata da un altro documento, che è un *laudo* rogato nel 1253 (dopo la morte di santa Chiara), in cui per arbitrato del cardinale Giovanni di san Lorenzo in Lucina, viene stipulata la commutazione della chiesa di san Damiano con quella di san Giorgio[36].

Rimane però incerto se anteriormente al sec. XII san Damiano fosse un monastero, giacché il *Liber Censuum*, compilato nel 1192 da Cencio canonico di santa Maria Maggiore, che fu poi papa Onorio III, risulta alterato al punto dove si parla di san Damiano quale monastero libero e immediatamente soggetto alla Santa Sede, col "*lieve canone d'una libbra di cera*"; e d'altronde non si comprenderebbe in un monastero la presenza di quel sacerdote secolare, ricordato nel documento del 1030. Con ciò non vogliamo dire che san Damiano non sia mai stato un monastero; ma un testo del Celano autorizza a ricercarne l'origine in più remota antichità che non sia quella accennata dai documenti riportati: "*Tornando Francesco verso la città di Assisi, trovò sulla via una chiesa anticamente fabbricata in onore di S. Damiano, la quale per troppa vecchiezza ex vetustate nimia, inacciava di cadere".*[37]

Certo san Damiano non sarebbe stato antico, se la sua costruzione doveva risalire soltanto a due secoli prima; e perciò non senza ragione si crede che la sua origine possa risalire al VII o all'VIII secolo cristiano[38].

Ma la questione della primitiva origine e destinazione del nostro santuario si può risolvere con qualche considerazione archeologica.

Spogliato delle poche sovrapposizioni d'epoca relativamente recente e facilmente riconoscibili, san Damiano nella sua struttura più antica conserva tutta la fisionomia di vecchio monastero.

Uno sguardo generale

Il convento e la chiesa si trovano a cinquecento metri al di sotto della porta orientale d'Assisi, verso l'estremo lembo del Subasio, in una posizione appartata e quasi nascosta, in mezzo a campi di oliveti.

La chiesa che vediamo oggi è stata oggetto di numerose modifiche, ricostruzioni e ampliamenti, individuabili in 5 fasi costruttive:

---

[33] Un ipogeo (*hypógheios*) è una costruzione sotterranea di interesse storico e antropologico, realizzata interamente dall'uomo o come riadattamento di cavità naturali. Il termine *ipogeo* può essere usato come aggettivo e come sostantivo. Usandolo come aggettivo si può usare per indicare qualcosa che si sviluppa sottoterra, come la flora ipogea o la fauna ipogea. Parlando di *ambienti ipogei* ci si riferisce semplicemente ad ambienti sotterranei, o cavità, che possono essere sia naturali, come le grotte di origine carsica, che artificiali.

[34] H. THODE, *Saint Francois d'Assise et les origines de l'Art de la Renaissance en Italie*, ed II, Paris 1904, p.13.

[35] Il documento accennato dal Cristofoni (*Storia della Chiesa e del chiostro di san Damiano,*Assisi, tip.Sensi, 1882,p.12) integralmente pubblicato da mons. A. TINI, nelle *Miscellanea Francescana,* anno XIV, fasc. II, p.33.

[36] A. TINI, *Miscellanea Francescana*, anno XIV, fasc. II, pp.36-37.

[37] CELANO, *Vita Prima*, c IV, n.8.

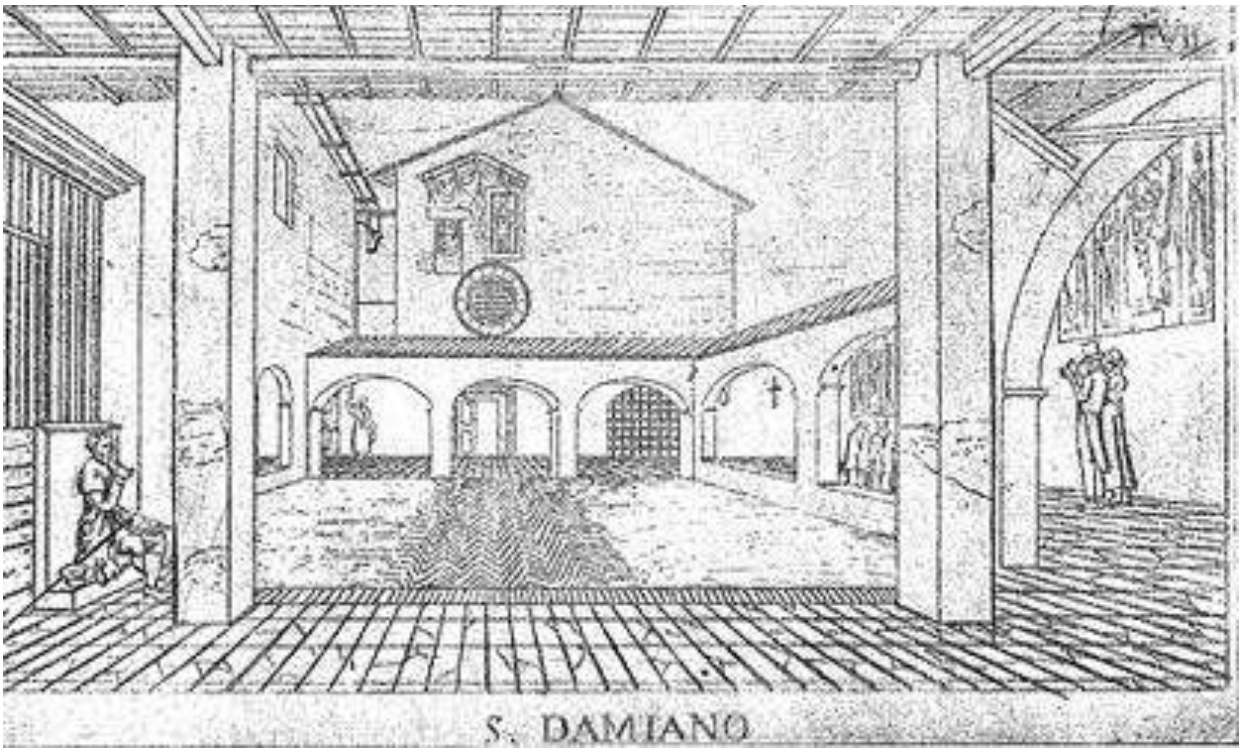
[38] A. TINI, *Miscellanea Francescana*, anno XIV, fasc. II, p. 34.

1. l’epoca romana
2. l’epoca benedettina
3. il periodo del recupero di san Damiano in ambito benedettino all’epoca di santa Chiara
4. il periodo francescano
5. il periodo che va dal ‘500 sino ai nostri giorni

Il piccolo convento di san Damiano, nel secondo decennio del 1200, manteneva ancora il suo impianto originario. La chiesa doveva presentare una navata molto corta, posta a un livello più basso databile in un periodo non posteriore al 1030.
Possiamo attribuire al primo periodo “romano” un impianto architettonico, trovato a 4 metri sotto terra, direttamente scavato nella roccia.

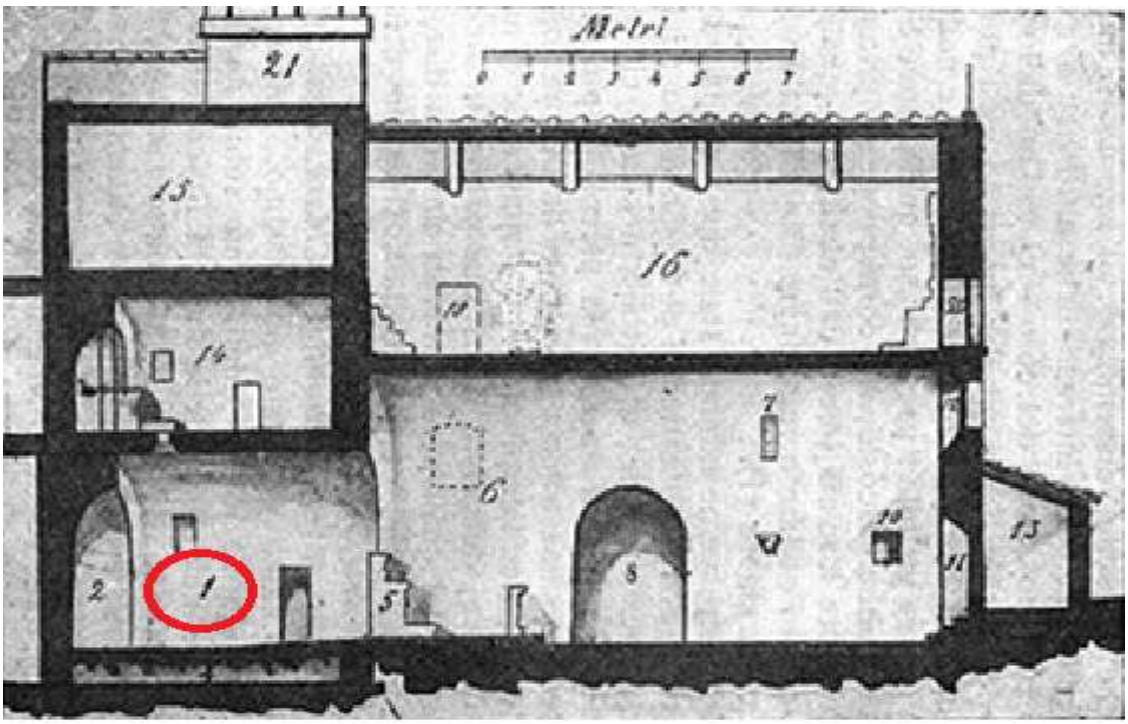
Basilica di san Damiano, veduta interna al termine della campagna di scavi archeologici.
www. alessandrojazeolla,it

L'aula mono absidale, *triclinium* [39] aveva alcune sedute lungo le pareti laterali, probabilmente utilizzate a livello liturgico.
L'oratorio doveva essere circondato da luoghi necessari all'adempimento della vita monastica, come un dormitorio, un refettorio e un coro...
I locali dei monaci, si sviluppavano a sud della chiesa, e dovevano strutturarsi attorno ad un chiostro, parte fondamentale del monastero, il *clastrum*, era infatti il luogo della meditazione, luogo di pace attorno al quale si concentrava "*l'ora et labora*"[40].
Di questo convento parla Tommaso da Celano ed è il convento che conosce Francesco: "*Questa è quella chiesa alla cui riparazione attese Francesco con mirabile ardore [...], questa è quella chiesa in cui egli pregò e udì il comando a lui diretto dall'alto della croce*: *Va', Francesco, ripara la mia casa, la quale, come vedi, va in rovina...*
In questo rifugio solitario si chiuse la vergine Chiara per serbarsi degna del suo Sposo celeste [...] e qui colomba dalle ali d'argento nidificò, come in un cavo romito, generando a Cristo una nidiata di sacre vergini, dando così principio all'Ordine delle Povere Dame [...]. In questo sacro "ergastolo", chiusa essa per quarant'anni, spezzò con la disciplina l'alabastro del Suo corpo, donde uscì quel sacro profumo, la cui fragranza si sparse in breve per tutta la Chiesa"[41].



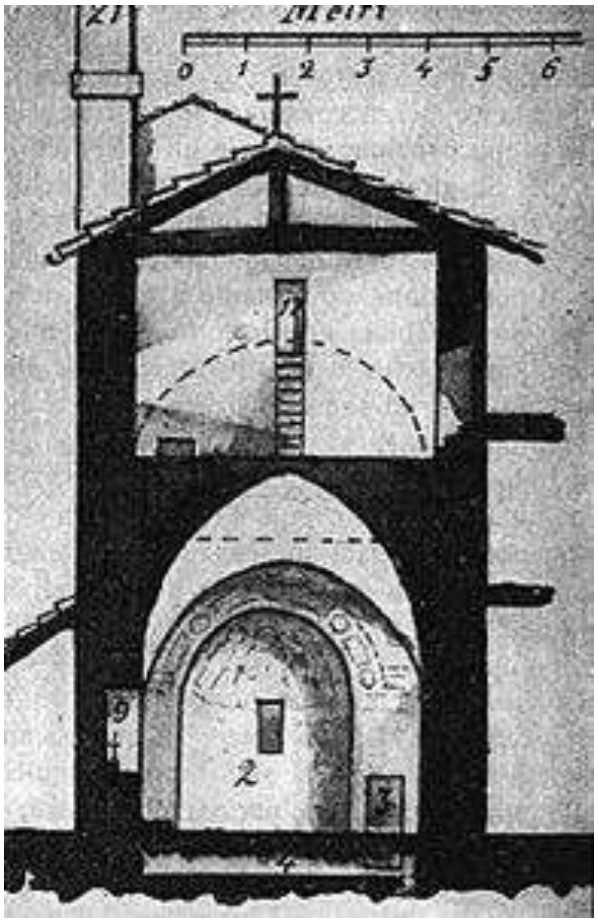
Prospetto del sec. XVII.

[39] Col termine "triclinio" era indicato sia il locale in cui veniva servito il pranzo nelle case degli antichi romani (attuale sala da pranzo) sia il letto di forma cosiddetta "triclinare" disposto da solo o in più elementi nella sala conviviale dove il padrone di casa era posizionato subito a sinistra dell'ospite d'onore, detto "consolare" (termine derivante dal fatto che un messaggero, entrando dalla porta postagli di fronte, poteva trasmettere al convitato disteso una comunicazione importante e urgente). Il pavimento del locale aveva un'inclinazione di circa 10° su tre lati della stanza, verso il tavolo basso posto al centro. Un solo lato aveva il pavimento in piano e serviva ai servi per portare le vivande in tavola.
[40] www. alessandrojazeolla,it
[41] CELANO, *Legenda Sanctae Clarae Virginis*, ed. Pennacchi, Assisi, 1910, pp.15-16.

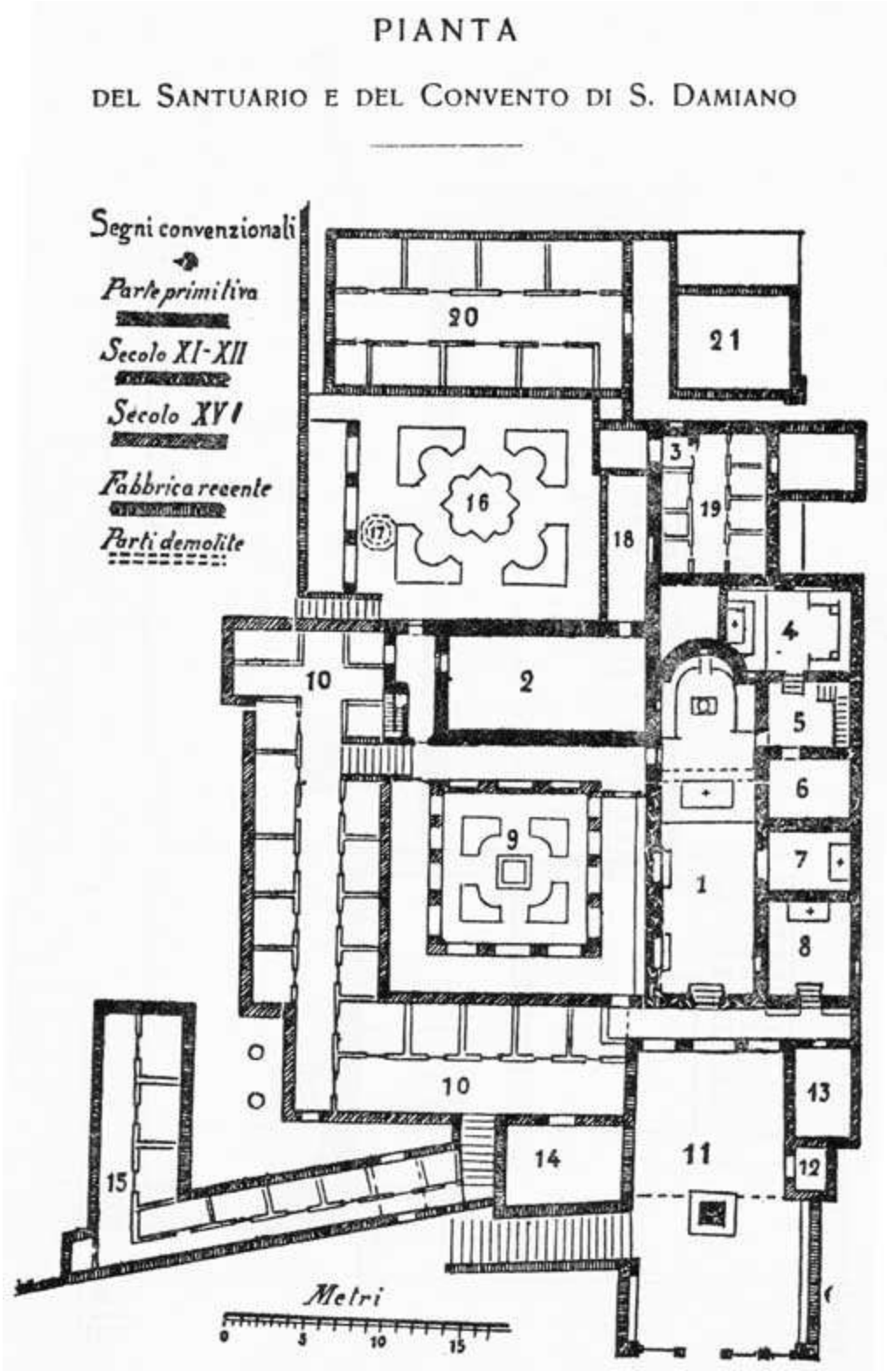


.

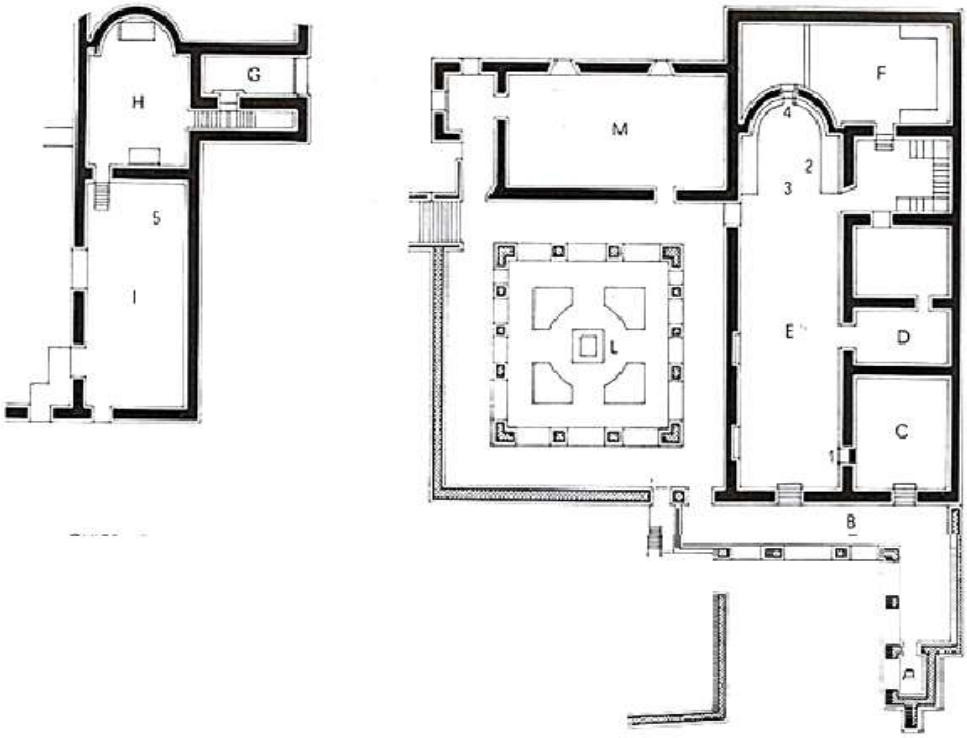
Sezione longitudinale. Nella volta del presbiterio (numero 1) si nota il foro da cui pendeva il crocifisso bizantino.



Sezione trasversale. Si nota il grande arco e la sagoma tratteggiata dell'oratorio.



Il convento di San Damiano: pianta redatta dal Bracaloni. *Ante 1919.*



Il convento di San Damiano: stato attuale.

Piano Terra:

A edicola
B portico
C cappella di san Girolamo
D cappella del Crocifisso

E chiesa

1 finestra del denaro
2 crocifisso
3 coro
4 comunichino

F coretto delle Clarisse
L chiostro

M refettorio

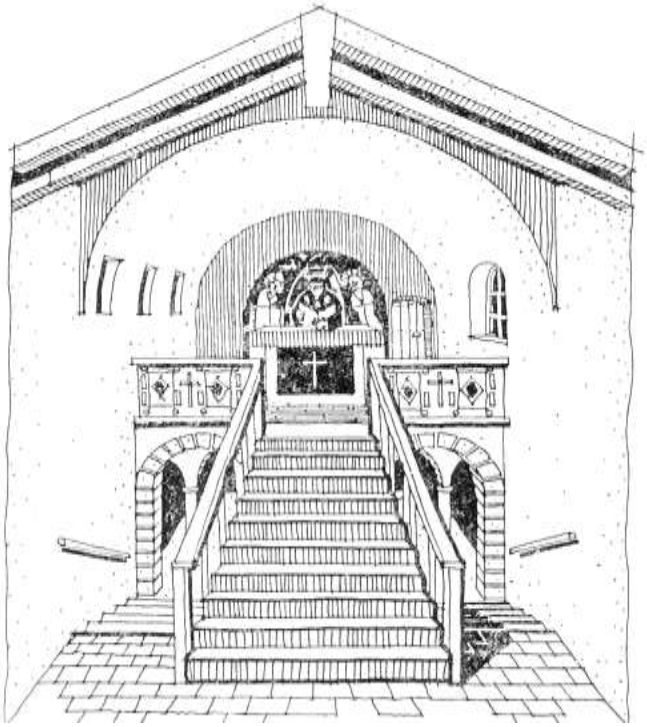
Piano superiore:

G giardinetto di santa Chiara
I dormitorio

H oratorio di santa Chiara
5 luogo del trapasso di santa Chiara

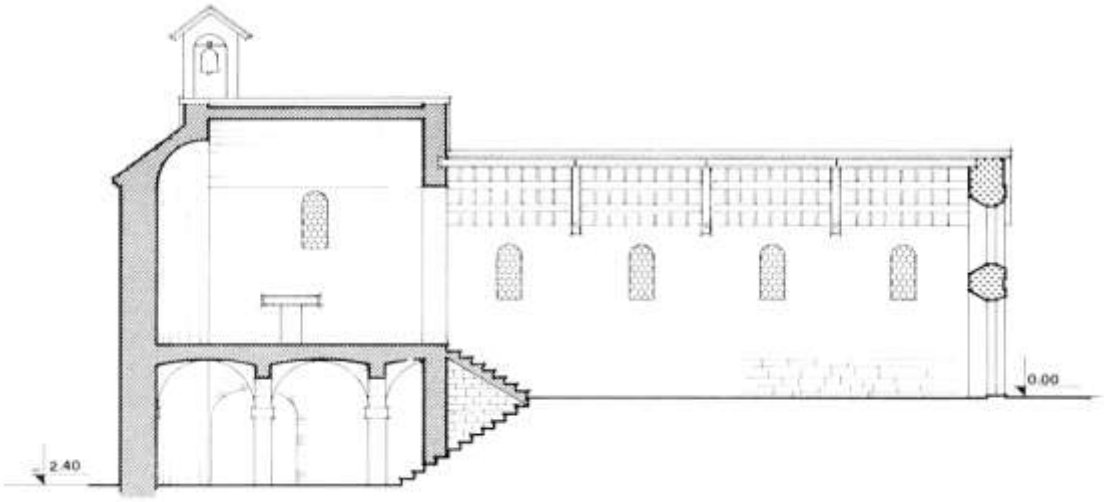
Origini della chiesa di san Damiano

La chiesetta era ed è dedicata ai santi orientali Cosma e Damiano, due medici cristiani morti martiri. Nell'iconografia e nei documenti compare però solo e sempre san Damiano. Secondo i rilievi e gli assaggi archeologici si può affermare che la chiesetta originaria doveva essere costituita da una sola navata, da un presbiterio sopraelevato e da una cripta sottostante.



San Damiano prima dell'intervento di Francesco, ipotesi del Bigaroni: ricostruzione ideale dell'interno. *Ante secolo XII.I*

Il piano della navata doveva essere intermedio tra quello della cripta e del presbiterio con altare. L'abside ancora esistente, ma è mozzo, si potrebbe dire che l'odierno oratorio interno di santa Chiara era il presbiterio; l'attuale parte bassa della chiesa, o coro cinquecentesco, era la cripta; e la corrente nave della chiesa, ma, con piano più alto, era la navata. Su questa struttura Francesco mise le sue mani[42].



San Damiano prima dell'intervento di Francesco, ipotesi del Bigaroni: sezione longitudinale. *Ante secolo XIII.*

[42] Anche l'attuale chiesetta di san Masseo, a 800 metri da san Damiano, ha la stessa struttura.

Quando san Francesco…

Quando san Francesco vi giunge nel 1205, la chiesetta stava andando in rovina per la sua antichità e la cattiva manutenzione.

Il complesso era di proprietà del vescovo di Assisi, che solo in seguito la cedette alle clarisse, ma ritornerà di proprietà del vescovo nel 1253, dopo la morte di santa Chiara, come risulta da una testimonianza del 1253 in un arbitrato del cardinale Giovanni di san Lorenzo in Lucina[43].

Francesco, nel divenire "ricostruttore della chiesa", trovò il primitivo edificio quasi cadente e pensò di restaurarlo. Ma non soltanto alla chiesa fu rivolta l'opera sua.

Si è persuasi che san Damiano non fosse una chiesa solitaria, ma facesse parte di un antico monastero abbandonato, e che all'uno e all'altra fossero rivolte le cure di Francesco: "*Venite, aiutatemi, diceva egli, in quest'opera di riparazione, perché qui dovranno venire ad abitare delle donne che glorificheranno Dio"*[44].

Sono quasi identiche le parole del *Celano* e dei *Tre Compagni*. Preveggente e profetico, san Francesco aveva intravisto quale sarebbe stato il compito di san Damiano; ed egli volle preparare una chiesa e un convento per le sue figlie e i figli futuri.

A fianco dell'antica chiesetta, esisteva - come abbiam visto - un tratto di edificio, quello indicato poi col nome di *Infermeria di santa Chiara*: da questo lato non occorrevano forse lavori importanti, giacché il fabbricato doveva trovarsi in condizioni discrete, come possono testimoniare le mura tuttora salde e massicce e le numerose finestrine, che si mantengono in uno stato primitivo e accusano un'epoca certamente anteriore al sec. XIII.

Maggiori cure e fatiche avrà invece richiesto la chiesa e il suo adattamento, nella parte sovrastante, per creare il dormitorio.

San Francesco non ricostruì la chiesa dalle fondamenta ma la restaurò, edificandovi sopra. A renderci ragione di questa restaurazione, la quale non fu altro che un adattamento, ci sono le stesse anomalie della chiesa.

La diversità delle volte e l'irregolarità del pavimento spiegano la diversa epoca di costruzione. Certamente la parte più antica della chiesa non è la parte anteriore, dove la volta s'innalza a forma quasi archiacuta, ma quella più arretrata, dalla volta umile e tondeggiante, dove si trova la vetusta absidiola, dove sono i segni dell'antico altare, dove si scorge l'apertura da cui pendeva il miracoloso Crocifisso.

Fu qui che Francesco pregò, meditò e udì il mandato della sua missione.

Il limite del venerabile santuario è tra l'abside e il presbiterio. Il grande arco sopra l'altare maggiore, al punto di congiunzione delle due volte, non è altro che un avanzo dell'antica facciata di quest'umile chiesuola.

Qui, nel punto centrale, sorgeva un piccolo campanile del quale parla con sicurezza una vecchia cronaca del convento, come esistente sino almeno al XVII secolo; qui si apriva quella finestrella che si vede nella parete interna dell'Oratorio, e qui si trovava probabilmente quella finestrella sferico di arcaica costruzione che stanno ad ornamento dell'attuale facciata.

A compiere la ricostruzione bisogna aggiungere un *nartex*, pronao o porticato, che era una parte accessoria, ma assai comune nelle chiese dei primi secoli cristiani, e formava un'appendice o un ornamento delle facciate dei sacri edifici.

---

[43] *Bullarium Franciscanum*, II, pp. 23-24.

[44] CELANO, *Vita Secunda*, c VIII, ed Aimoni, p.26; *Legenda Trium Sociorum*, c. VII, p.42.

Dal rimaneggiamento di questo pronao o porticato, che sorgeva indubbiamente dinanzi san Damiano, è uscita la navata anteriore, il prolungamento e la struttura alquanto disarmonica della chiesa attuale.
Si suppone che questa possa essere stata l'opera di san Francesco, e non questa sola. Dopo aver restaurato ed ingrandito la chiesa, utilizzando gli avanzi del distrutto porticato, vi edificò sopra: *non de novo facere tentat .... sed super illud aedificat*; e sorse così il camerone sopra la chiesa, che si conserva ancora in san Damiano ed è il *Dormitorio* di santa Chiara[45].
Non si hanno dati certi per stabilire in qual misura si estendessero a questa e ad altre parti del convento e della chiesa le cure di Francesco nella prima fase della sua conversione: è probabile che il restauro non fosse compiuto integralmente se non al tempo in cui egli, già famoso, ideò di trasportarvi dal monastero di sant'Angelo in Panso la sua pianticella Chiara.
L'odierna chiesa di san Damiano presenta la figura di un rettangolo: è perfettamente orientata, cioè coll'abside disposto a levante e la facciata a ponente; ed ha una lunghezza di 25 metri e 64 centimetri, su di una larghezza di 4,50 metri.

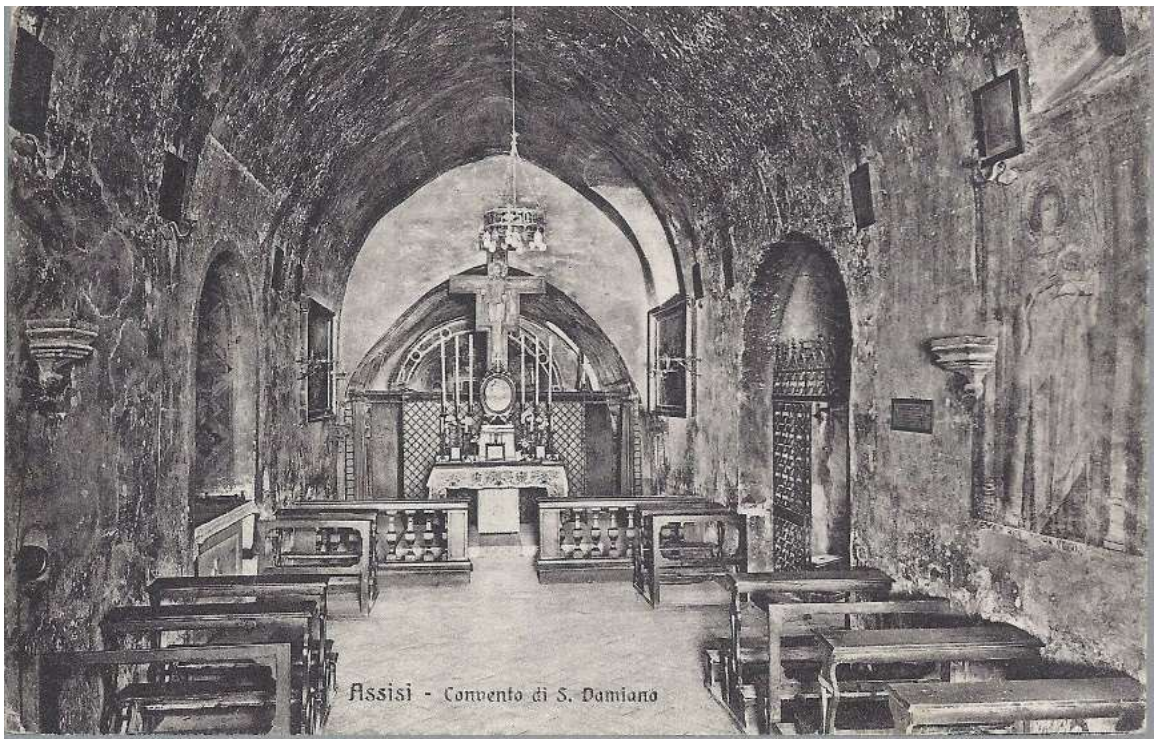
I lavori eseguiti al tempo di santa Chiara
Quando Chiara e Agnese giunsero a san Damiano nella primavera del 1211, l'edificio era più che ampio e sufficiente per le due sorelle recluse.
Quando nei tre, quattro anni successivi il gruppetto crebbe fino ad una dozzina, gli ambienti cominciarono ad essere stretti, come il coro, la casa dei frati, ecc. Quando poi le sorelle raggiunsero e superarono il numero di cinquanta, certamente i locali rimasero pochi e piccoli: chiesa, refettorio, dormitorio, infermeria potevano ancora andare bene, ma non il coro, la cucina, il lavatoio, ecc. Questi locali furono certamente ampliati. A guardare i muri di questi locali, si vede che sono realmente di un'altra pietra, di un'altra lavorazione. Ormai il monastero è completato, o quasi.
A questi locali i frati non aggiunsero molto attraverso i secoli. Elevarono sopra la sacrestia e i locali attigui: un camerone e un loggione e costruirono altre celle sopra la cucina. Per il resto costruirono, ma fuori del luogo abitato dalle clarisse. Per esempio, chiudendo o completando il quadrilatero del chiostro con le celle superiori, e così via, fino al nostro secolo. Così oggi abbiamo quasi intero ciò che Francesco trovò quando arrivò qui, quello che lui fece e restaurò, quello che le Clarisse vi aggiunsero, e quello che i frati poi modificarono o edificarono di nuovo.

Ma come trovarono le prime sorelle la chiesa e gli edifici adiacenti a San Damiano nel 1919?
Tutto l'edificio-santuario ha un aspetto semplice per povertà e per struttura.
Nel suo complesso ha la forma di una T (*ti*) maiuscola con l'asta centrale che comprende la chiesa con il coro nel piano inferiore, il dormitorio con l'oratorio nella parte superiore; e l'asta trasversale comprende il coro delle clarisse con il refettorio nel piano inferiore, e l'infermeria di santa Chiara nel piano superiore.
La cucina doveva essere accanto al refettorio oppure era collocata dove c'era quella dei frati fino al 1948 (ora coro nuovo.
La casetta del sacerdote custode della chiesa, o dei frati assistenti le clarisse, la sacrestia, così pure il luogo di sepoltura, dovevano essere dove oggi sono le cappelle di san Girolamo e del Crocifisso, la sacrestia e l'atrio del coretto di santa Chiara, o "Sepolcreto".

[45] A. TINI, *La culla delle Damianite e Guido Vescovo*, vedi *Miscellanza Francescana*, anno XIV, fasc. II, pp.34-37.

La via di comunicazione tra il piano inferiore e il superiore avveniva per mezzo di scale interne; una è quella che sale dalla porta del refettorio all'infermeria di santa Chiara, una seconda doveva essere levatoia.
Sia nel piano inferiore sia in quello superiore dovevano esserci due porte che mettevano in comunicazione i vari ambienti: una che dal coro immetteva nella cucina e nel refettorio, l'altra che metteva in comunicazione il dormitorio e l'oratorio con il "*dormitorio de sotto*", cioè l'infermeria. Di queste due porte vi sono oggi solo le tracce.

San Damiano: piazzale. Davanti alla facciata era posta la statua di Santa Chiara che mostrava l'ostensorio.
Al sommo della facciata, fino ai primi decenni del secolo XX, campeggiava uno stemma a foggia di scudo, l'emblema gentilizio dei marchesi Ripon, insigni benefattori del convento. Ante 1919.



San Damiano. La navata con gli altari sul lato sinistro. *Ante 1919.* Sul lato sinistro della navata sono segnalati, almeno fino al 1921, due leggeri sfondati (oggi non più presenti) che raccoglievano, sotto piccoli archi, due altarini, rimessi anche questi all'antico agli inizi del Novecento: al posto di quello più vicino alla porta della chiesa vi era già stata una nicchia dove si conservavano le preziose reliquie di Chiara, ora trasferite; sull'altro altare, sotto il presbiterio, era l'urna contenente il corpo del beato Antonio da Stroncone, lì conservato sino all'anno 1809, quando venne trafugato e trasportato al convento di Stroncone dagli uomini e dai frati di quel paese.

L'altare maggiore

Sembra credibile che all'epoca in cui venne inserito nell'abside il coro dei frati (anno 1504) l'altare maggiore sia stato trasportato nel luogo dove si trova attualmente, questo lo afferma la Cronaca conventuale, così come si dice che, l'altare antico era formato da una grossa e bellissima pietra di travertino, d'un solo pezzo, al di sopra della quale fu collocata, nel XVI secolo, una preziosa tavola di Giovanni Spagna, rappresentante la Vergine col Bambino, in mezzo a una corona di angeli e di santi: fra questi era il beato Antonio da Stroncone. Tutte le memorie concordano nel dire che il quadro era bellissimo.

Un certo duca Camillo di Costanzo, ricordato come benefattore singolarissimo, fece sostituire quella tavola, *ormai vecchia*, con un quadro di mediocrissima fattura: "ed io sono terribilmente tentato di sospettare - dice il Cristofani - che il *singolarissimo benefattore*, traendo partito dalla semplicità di quei buoni frati, giungesse a carpire la tavola dello Spagna, creduta ormai troppo vecchia, come a un di presso facevano i compagni di Colombo cogli abitanti del nuovo mondo cavando loro di mano, coll'esca d'uno specchietto o di un coltellino, verghe di solido oro"[46].

[46] A. CRISTOFANI, *Storia della Chiesa e chiostro di S. Damiano,* Assisi, tip. Sensi, 1882, p.184.

San Damiano: particolare del presbiterio

Il barocchissimo dossale[47] succeduto nel 1792 all'altare cinquecentesco, fu sostituito da un altro a disegno gotico (anno 1849), e questo pure essendo stato riconosciuto troppo lussuoso, cinquant'anni dopo fu tolto a favore di un terzo altare più modesto.
Tutto questo finché Armida Barelli con il suo carattere pratico e deciso non accolse il desiderio di padre Gemelli e delle prime sorelle e decise di dare alla chiesa un nuovo altare, "un monumentino" fatto su disegno di quello che era l'altare classico antico.
L'altare consiste in un semplice cippo quadrato, che è la base o il *fulcro* sopra cui è poggiata la mensa rettangolare, spoglia di ornamenti, all'infuori di quelli indispensabili per il culto, come le cartaglorie e i candelierini di ferro battuto, e un piccolo ciborio di marmo.
Il disegno di questo altare si può ritrovare tra gli affreschi di Giotto nella chiesa superiore di san Francesco di Assisi, e anche qui a san Damiano, in fondo alla chiesa, nel dipinto presso la finestra del danaro; in queste immagini si vede san Francesco in figura di orante dinanzi all'altare del Crocifisso, dal quale parte un raggio di luce che illumina queste parole: "*vade Francisce, repara domum meam quae labitur"*.
Al di sopra del nuovo altare si trova l'immagine del Crocifisso di san Damiano, una buona copia dell'antico, dipinta dal religioso francescano padre Leone Bracaloni, l'anno 1912. Due altre pitture si vedono una a destra e una a sinistra dell'altare. La prima è un quadro in tela della scuola dell'Overbek, ove spicca la figura di santa Chiara, in piedi, che benedice la mensa alla presenza del papa Gregorio IX: autore Guglielmo Alborn, berlinese, che vestì l'abito di terziario in san Damiano nel 1850. L'altra pittura è un quadro ad olio, dipinto sulla parete, rappresentante la morte o meglio il trasporto del corpo di santa Chiara, lavoro di un certo Francesco Rondoni di Assisi, eseguito nell'anno 1836.

[47] Dossale (dal latino. medievale dorsale, doscale, torsale), originariamente, il drappo che ricopre l'altare, i sedili della chiesa o il messale; per estensione, l'elemento ornamentale mobile posto sulla parete retrostante l'altare, dapprima di tessuto o metallo, poi costituito da una tavola dipinta (da cui si origina la cosiddetta pala d'altare) con la sua incorniciatura.

Solo dopo che, nel 1504, il coro dei frati fu inserito nel presbiterio, anche l'altare maggiore fu trasportato nel luogo dove si trova attualmente.

San Damiano: coretto rimasto immutato dai tempi di Chiara.
La cappella, coperta a volta, prende luce da una finestra leggermente archiacuta, con listello di mattone sovrapposto, indizio di assai remota costruzione. Il coro ligneo, dove Chiara e le sue sorelle prendevano posto per pregare e salmodiare, è un monumento di povertà francescana. Si trova addossato alla parete finestrata, opposta all'altare, ed è formato semplicemente da un dossale composto di povere assi, nude e malconnesse, e da un inginocchiatoio dello stesso stile, ai lati del quale sorgono due leggii. Sopra uno di essi si conserva un vecchio catalogo, desunto da Luke Wadding, su cui si leggono i nomi delle cinquanta monache che formavano la famiglia di santa Chiara.

L'altare attuale

Nel 1920 fu realizzato l'altare attuale, grazie all'intervento di padre Gemelli e Armida Barelli che desiderarono rifarlo in modo più coerente con la struttura della chiesa come dono e ricordo per la nascita dell'Istituto nel 1919[48].

Perciò l'altare che oggi vediamo non è quello del 1919, ma possiamo dire che è la memoria concreta di quel giorno, è un po' il "*nostro altare*", segno di quella offerta della vita che padre Gemelli ricordava.

Occorre segnalare, infine, che il disegno dell'attuale altare maggiore, degli altari del coro di Chiara e della cappella del Crocifisso, come pure i disegni di tutti i lavori in ferro battuto eseguiti in san Damiano nel 1920, sono opera di Pietro Guidi, all'epoca Regio Soprintendente dei Monumenti dell'Umbria.

[48] Come abbiamo già ricordato. Cfr. BARELLI, *La nostra storia*, p.58.

San Damiano: stato attuale. Anche al di sopra del nuovo altare pende l'immagine del crocifisso di San Damiano, una buona copia dell'antico, dipinta nel 1912 dal religioso francescano padre Leone Bracaloni.

San Damiano: particolare dell’altare.

CURA FRANCISCALIUM SORORUM
CONGREG.TERTII ORDINIS A
SACRATISSIMO CORDE JESU DIE
XIX NOVEMBRIS A.D. MCMXIX

QUAE CONGREG.EST ERECTA
DE JURE PONTIFICIO IN
ISTITUTUM SECULARRE
MISSIONARIARUM A REGAL CHRISTI
A.D.MCMXLVIII

A cura delle Sorelle francescane della
Congregazione del Terzo Ordine del
Santissimo Cuore di Gesù, giorno
19 novembre nell'anno del Signore 1919.

Questa Congregazione con
editto pontificio è stata eletta
Istituto Secolare delle
Missionarie della Regalità di Cristo
nell'Anno del Signore 1948.

Particolare lato dell'altare dove è posta l'epigrafe della donazione.

L'abside della chiesa: affresco della Madonna.
A sinistra: in basso si nota l'apertura, ormai murata, verso il coro di Chiara. *Ante 1919;* a destra la situazione attuale.

Oggi nel coro di santa Chiara il ricordo dei padre Agostino Gemelli e della “Sorella Maggiore” Armida Barelli, nel centenario della fondazione dell’Istituto Secolare delle Missionaria della Regalità.